

Profili di storia Le vite di Pellegrino Rossi [Meuccio Ruini]

Autor(en): **Busino, G.**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **13 (1963)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

de Clèves et Juliers! Et Sarpi l'a vu, dont les écrits se durcissent en proportion de la tension politique. «Teologo dello Stato», ce religieux sincèrement catholique en arrivera à recommander les alliances protestantes (Hollande, Angleterre, etc...) comme seules aptes à protéger Venise. On devine ce que ses ennemis en ont tiré contre lui. Mais chez Sarpi il s'agit — c'est la thèse de Chabod — d'une attitude purement *politique*, qui n'engage pas sa position *religieuse* (ici c'est à Richelieu qu'on pense aussitôt). Il n'empêche que, dans sa correspondance avec des réformés (Casaubon, Duplessis-Mornay, etc...) et dans son *Istoria dell'Interdetto*, certaines déclarations, même suggérées par le désir de se rapprocher politiquement des protestants, frôlent l'hérésie, telle celle-ci: «la monarchia spagnuola e romana non consiste che nella superstizione della religione» (p. 141). En fait, après la levée de l'interdit, Sarpi, resta personnellement condamné par Rome, et son *Istoria del Concilio Tridentino* n'était pas de nature à arranger les choses, non plus que des affirmations du genre de celle-ci: «non ci è impresa maggiore che levar il credito a' gesuiti: vinti questi, Roma è persa, senza questa, la religione si riforma da sè» (p. 143), dont sa correspondance est émaillée. Signalons à ce propos qu'à sa mort (1623), Rome affecta de le considérer comme excommunié, alors que les Vénitiens soutenaient le contraire.

Sarpi, homme politique plus que théologien. Mais on nous dit dans l'introduction que Chabod aurait voulu reprendre l'étude de «Sarpi religioso». Le temps lui aura manqué. Mais tel qu'il est, le livre est riche, et profondément objectif: ne faire de Paolo Sarpi ni un hérétique hypocrite ni un héros de la libre pensée, voilà une justesse de jugement rare dans l'abondante bibliographie qui traite du personnage.

Lausanne

Rémy Pithon

MEUCCIO RUINI, *Profili di storia. Le vite di Pellegrino Rossi*, Milano, Ed. A. Giuffrè, 1962. In-8°, p. XII + 445.

Meuccio Ruini è una delle personalità più in vista del mondo politico-culturale italiano dell'immediato dopo guerra: uomo di stato (tra l'altro presidente del senato della repubblica), giurista (uno degli autori della costituzione repubblicana), economista (presiede va il Consiglio superiore dell'economia e del lavoro), storico (le sue ricerche su List, su Corvetto, su M^{me} de Staël sono famose nella penisola), il Ruini è altresì un letterato esperto, un uomo intelligente e sensibile, un europeo nel senso più alto della parola. Se a ciò aggiungiamo ch'egli è nato in quello che era stato il ducato estense, il lettore capirà presto che Pellegrino Rossi ha trovato finalmente il biografo ideale.

Ed infatti la biografia scritta dal Ruini, frutto di lunghe e pazienti indagini in archivi e biblioteche italiane, svizzere e francesi, è veramente

esemplare, almeno nel suo genere. Il Ruini ha utilizzato per la sua costruzione, materiali non a tutti i ricercatori accessibili ed altri che sono andati poi smarriti o distrutti. Proprio ciò ci spinge a chiedere: perchè l'autore ha deliberatamente omesso l'apparato erudito (referenze a pie di pagine o note bibliografiche) ed evita di citare le fonti utilizzate.?

Il libro, pur essendo stato scritto con intenti più o meno letterari, è solidamente costruito. Non sempre i nomi propri fancesi sono riportati esattamente, ma possiamo attestare che si tratta di sviste che non intaccano minimamente la sostanza. Tutto v'è severamente stabilito e riportato. Il che farà certamente del libro uno strumento di consultazione e di studio, se i lettori non si lasceranno scoraggiare dalla mancanza dell'apparato erudito e dell'indice onomastico.

Il piano primitivo dell'opera prevedeva quattro libri: uno dedicato alla prima vita, cioè all'avventura murattiana del Rossi; un secondo al periodo ginevrino e svizzero; un terzo all'esperienza parigina e francese; un quarto, infine, all'epoca romana.

Per varie ragioni, solo le due prime vite sono state redatte e pubblicate, mentre le altre esistono allo stato di appunti e di note, che auguriamo siano presto rielaborati e messi a disposizione degli studiosi. Un riassunto generale, posto in testa alle prime due vite, ci fa pensare che se l'augurio non dovesse tradursi in realtà, la storiografia russiana accuserebbe una perdita irrimediabile.

Le prime due vite, ripetiamolo, sono, da tutti i punti di vista, perfette: la narrazione è intessuta con acume ed intelligenza, con una padronanza perfetta di tutte le fonti, edite ed inedite, in una lingua d'una semplicità e d'un nitore cristallini. L'autore merita l'elogio più franco e cordiale.

Ma perchè il Ruini parla di quattro vite del Rossi? Perchè il Rossi fu cittadino italiano, svizzero, francese e poi di nuovo italiano. «Egli fu veramente cittadino di paesi diversi», «ed è curioso che quest'uomo che ebbe più patrie sia stato uno dei più robusti teorici del principio di nazionalità». Ed è la prima contraddizione che notiamo nella personalità del Rossi. La seconda è: come conciliare le differenti attività politiche svolte per Murat, per Ginevra, per Parigi e per Roma? Cioè per un re avventuriero, per una repubblica aristocratica, per una monarchia e per il papato costituzionale? Ruini, che non risolve la prima aporia, risponde a questa seconda domanda: «E cercò di realizzare una sua continuità; nel senso che ovunque, sotto ogni cielo, fu un rappresentante tipico delle correnti liberali moderate, uscite dalla rivoluzione, e di un'operosa borghesia delle origini che non domandava privilegi o favori, ma un regime egualitario, perchè i valenti si facessero, con le loro forze, la giusta strada.» È un argomento convincente per le due ultime vite. Tra la prima e la seconda, invece, esiste una contraddizione totale. Come conciliare il «murattismo» della prima vita col «liberalismo» ginevrino? O il suo «murattismo» non è sincero o, se sincero, Rossi ha cambiato casacca a Ginevra?

La questione non è senza importanza. Siamo d'accordo con Ruini quando esclude che il Rossi sia stato un abile arrivista, un avventuriero opportunista; quando dice che nel bolognese coesistevano l'abilità calcolatrice ed una passione profonda, insomma che «Il Rossi vero, di carne e d'ossa, era un temperamento di scatto e di ardore, a cui l'ingegno serviva di freno e di controllo». Tuttavia la contraddizione esiste.

Già William Rappard, nei suoi studi sugli economisti ginevrini, notava la contraddizione e tentava di spiegarla, senza però pervenire ad un risultato convincente. Un suo amico gli forniva però una risposta assai convincente, che vale la pena riportare: «En réalité Rossi s'est compromis bêtement avec trois manifestes absurdes, pour une entreprise qui n'a jamais été tentée [l'unité d'Italie]. Comment s'expliquer un si étrange début d'une vie qui devait être si sérieusement remplie? Ceux qui connaissent l'Italie de l'époque n'ont pas de peine à l'expliquer. Rossi, comme Manzoni et Leopardi, appartenait à la génération qui avait grandi et fait son instruction sous l'abominable despotisme révolutionnaire de Napoléon... Le fait est caractéristique pour Manzoni et Leopardi: tous les deux complètement absents de la politique par peur et incapacité de comprendre. Rossi est en 1814 dans le même état d'esprit: il est un brillant avocat et professeur de droit qui ne comprend rien à la politique, qui ne sait distinguer une révolution d'un état légitime, et qui se compromet sottement pour Murat, avec une légèreté et inconscience dont sa conduite après la première fuite est encore la preuve... S'il est devenu par la suite un grand homme politique, ce n'est pas à Bologne qu'il a appris ce qu'est un Etat et ce qu'est la politique, mais à Genève après 1816. Genève ne lui a pas seulement donné une femme et une chaire, mais a fait de lui un homme d'Etat, capable de briller dans un régime représentatif. Entre le Rossi de Genève et de Paris et le Rossi de Murat il n'y a aucun rapport» (cit. in G. Busino, *Dodici lettere di Guglielmo Ferrero a W.-E. Rappard*, in «Nuova Antologia», ottobre 1962, p. 192).

L'argomentazione del Ferrero merita d'essere studiata ed approfondita. Forse potrebbe dare la chiave per la risoluzione della contraddizione. Speriamo che sia proprio il Ruini a farlo allorchè pubblicherà le tanto attese altre «due vite» del Rossi.

Chêne-Bourg

G. Busino

ROBERT PARIS, *Histoire du fascisme en Italie: I. Des origines à la prise du pouvoir*. Paris, Maspero, 1962. In-8°, 380 p. (Cahiers Libres Nos 37—38).

S'il y a aujourd'hui une question d'une brûlante actualité, politique et culturelle, c'est bien celle de la nature du fascisme. Pendant des années on nous a appris à définir le fascisme comme une «fureur sensuelle, un goût malsain de l'héroïsme», comme la manifestation politique d'un orgueil désespéré. On nous a dit que le fascisme était une chose absurde, un monde